

la legge e non di riceverla; e se il tesoro era vuoto, cosa per lui non credibile, il senato poteva facilmente metter mano in quello del duca di Modena, e disporre di tutti i fondi depositati in Venezia dai nemici della Francia, e per cui la Francia sentivasi in diritto di fare reclamo.

Replicarono i veneti inviati che, se è lecito talvolta, alle grandi potenze il ricorrere a provvedimenti arbitrari, le piccole e non ambiziose, com'era appunto la repubblica, non potevano fare fondamento della loro sicurezza e tranquillità, che sulla buona fede e la giustizia, ossia sul rispetto delle proprietà individuali; mentre ogni atto arbitrario, oltre all'inconveniente di compromettere i rapporti politici all'estero, aveva quello assai più grave di offendere l'interna costituzione. Quanto, poi, al mensile contributo, bisognava, per lo manco, aspettare che si fosse verificato se il pubblico erario era in grado di sopperirvi, mentre essi erano convinti, al contrario, che non vi bastasse (1).

(1) Anche Napoleone, nel suo *Memoriale di Sant'Elena*, non tralascia di render conto della conferenza avuta coi legati veneti. Curioso riesce il confronto della relazione da lui fatta con quella dei commissarii stessi, di cui ci siamo serviti per la nostra istoria. Ecco come Bonaparte la narra:

« Napoléon, au moment d'ouvrir la nouvelle campagne, toujours plus inquiet de la direction des affaires de Venise, ayant le presentiment de quelques machinations secrètes de la part du sénat, résolut de tenter un nouvel effort de négociation, et voulut avoir un entretien avec Pesaro; le chef du parti autrichien, qui, dans ce moment, conduisait toutes les affaires de la république. Pesaro peignit l'état critique de la république, le mauvais esprit de peuples; les plaintes légitimes contre Brescia et Bergame, et leurs partisans dans les autres provinces de la terre ferme. Il dit que ces circonstances difficiles exigeaient des mesures fortes de la part du sénat, et des armemens extraordinaires, qui ne devaient causer